the joy of repetition

jim hake

Catalogo stampato in occasione della mostra the joy of repetition di Jim Hake
presso lo Spazio Azimut di Piazza Palazzo di Città 8, Torino, 29 maggio - 18 giugno 2007

Impaginazione di Silvia Pastore e Gabriella Lovera
Foto delle opere di Giorgio Ferruzzi
Testo critico tradotto da Andrew Turner
Stampato da Studio CM

AZIMUT ASSOCIAZIONE CULTURALE

Associazione Culturale Azimut
Presidente Antonio Minniti
Via Sant'Agostino 30, 10122 Torino

Media partner

SUGOnews.it

con il sostegno di

REGIONE PIEMONTE FONDAZIONE CRT CITTÀ DI TORINO

Jim Hake

Vincitore Premio Pubblico
IoEspongo 8ª edizione

L'ASSOCIAZIONE CULTURALE AZIMUT è nata a Torino nel 1988 con lo scopo di offrire ai giovani artisti l'opportunità di uno spazio espositivo dove compiere i primi passi nel mondo dell'arte attraverso un attivo e vivace confronto con il pubblico e con gli addetti ai lavori. L'Azimut crede infatti fortemente nell'importanza dell'incontro in grado di creare curiose contaminazioni e preziose sinergie.

Da questa esigenza è nata e cresciuta la rassegna d'arte IoEspongo che nel 2007 arriva alla decima edizione e che ogni anno presenta al pubblico più di un centinaio di giovani artisti emergenti. E proprio IoEspongo ha permesso all'Azimut di incontrare lo scultore Jim Hake che oggi siamo lieti di presentare al pubblico con la mostra personale dal titolo **the joy of repetition** allo Spazio Azimut di Piazza Palazzo di Città. **Jim Hake** è stato infatti nel 2005 l'artista vincitore del Premio del Pubblico per IoEspongo 8ª edizione con l'opera 'Bagnomaria #3' (terracotta su legno, 152x110x18cm).

È questa per noi l'occasione per ringraziare prima di tutto la Regione Piemonte e la Fondazione CRT che da molti anni rendono possibile la realizzazione della nostra manifestazione. Un grazie particolare va poi alla Città di Torino che in occasione del decennale di IoEspongo ha offerto all'Associazione Culturale Azimut l'utilizzo del nuovo spazio espositivo in Piazza Palazzo di Città, uno sportello sempre aperto alle domande e alle curiosità dei giovani artisti che possono trovare così spazio libero dove poter esprimere la propria creatività. Come è successo con Jim Hake.

Associazione Culturale Azimut

The ASSOCIAZIONE CULTURALE AZIMUT began in 1988 with the idea of offering artists the possibility of an exhibiton space in which they could take their first steps into the world of art through an active and vivacious confrontation with the public and critics. Azimut strongly believes in the importance of the encounter that is able to spark curious contaminations and precious sinergies.

To meet this need, the competition IoEspongo was created and has now arrived at the tenth edition in 2007, presenting to the public more than one hundred emerging artists every year. Through IoEspongo, Azimut met the sculptor **Jim Hake** and today we are proud to present to the public his solo exhibition entitled **the joy of repetition** at the Spazio Azimut Located at Piazza Palazzo di Città. In 2005, Jim Hake was the First Place People's Choice winner of the eighth edition of IoEspongo with his sculpture 'Bagnomaria #3' (clay on wood, 152 x 110 x 18cm).

Also, this is an occasion for us to thank the Regione Piemonte and the Fondazione CRT who, for many years, have made the realization of our project possible. Special thanks to the City of Turin that, for the occasion of our tenth anniversary, has offered to the Associazione Culturale Azimut the new exhibition space in Piazza Palazzo di Città which has become a space where young artists may find an answer to their questions and curiosities and where they can be free to express themselves. As in the case of Jim Hake.

Associazione Culturale Azimut

To to To
Varianti ripetute

Lo sviluppo di tecniche che rendono possibile la riproduzione seriale di oggetti ed immagini sortisce, tra gli altri, un interessante effetto liberatorio sullo statuto dell'arte. La riflessione affrontata da Walter Benjamin alla fine degli anni Trenta del secolo scorso illustra convincentemente le ragioni di quella che viene definita una vera e propria emancipazione: l'opera d'arte, infatti, nell'epoca della sua riproducibilità tecnica, verrebbe sollevata dall'onere schiacciante dell'unicità, liberata dall'aura inanellata dal mito della propria irripetibilità, della propria autenticità.
Una tale riflessione rappresenta un vero e proprio spartiacque, un punto zero da cui ripartire attraverso la definizione, per l'arte, di un'estetica e di un'etica altre. Su questo retroterra e sui suoi successivi sviluppi, si innesta il percorso di ricerca che ha portato **Jim Hake** alla realizzazione dei suoi recenti lavori.
Il titolo **the joy of repetition**, che l'artista stesso sceglie per questa selezione di sculture, contiene un indizio prezioso: il riferimento sembra citare in tono ironico e dissonante l'ideale Pop della serialità dell'arte. Se, infatti, il mito della serializzazione dell'immagine, della sua incondizionata resa al processo irreversibile della reificazione, era stato celebrato dalla cultura Pop a partire dagli anni Sessanta, segnando il progressivo declino della soggettività nell'opera d'arte, l'intento del gesto creativo di Hake sembra volerle restituire l'individualità perduta. Così, ad esempio, in lavori come **Il bevitore** e **Amy**, attraverso la riproduzione meticolosa di elementi minimi, l'artista ricostruisce la forma d'insieme, come in una sorta di percorso a ritroso lungo il processo di riduzione e frammentazione tecnica dell'immagine per eccellenza: la digitalizzazione.
In questo percorso, due ulteriori caratteristiche del processo produttivo, la lunga durata e la valenza ostentatamente artigianale, sembrano suggerire la messa in discussione di un altro elemento ridefinito in termini cruciali dalla Pop Art: il tempo.
Abbandonata la sua caratteristica di spazio di consumo rapidissimo dell'oggetto-merce e, dunque, di usura dell'opera d'arte, la quarta dimensione, nel lavoro di Jim Hake, rientra in gioco con piena legittimità. Il tempo di realizzazione del lavoro, il tempo dell'artista, ma anche il tempo del fruitore, quello necessario a dedicare la sua piena concentrazione all'esperienza percettiva, torna ad essere uno degli strumenti imprescindibili per costruire la relazione comunicativa tra mittente e destinatario del messaggio artistico. E, tra le maglie di questo messaggio, i singoli elementi combinati in composizioni dalla ricerca cromatica raffinata non rappresentano soltanto dei pixel, degli atomi delle sembianze che vanno a formare. I bicchieri ne Il bevitore, i cuori in **La collezione**, i mezzi busti di **I dodici**, sono essi stessi portatori di significato: sembrano racchiudere un'informazione minima,

una sorta di mappatura genetica dell'immagine complessiva. Non dei comuni moduli, ma dei sememi, unità minime di senso che sembrano portare con sé la chiave di un codice che destabilizza l'osservatore suggerendo di cercare in essi il vero significato, lasciando alla composizione intera il ruolo di significante, di forma che trattiene il suo contenuto.
Ma nel gesto artistico ripetuto che caratterizza il lavoro di Jim Hake esiste un'ulteriore implicazione, un più profondo livello di indagine. Il risultato della reiterazione porta con sé la sembianza umana, rappresentata nel suo complesso o riferita metonimicamente. L'individuo suggerito, che sia il prodotto di una composizione di elementi o esso stesso l'elemento di una "squadra" di stelle omologate della **New Economy All-Stars**, tradisce un'ambiguità di fondo. Così come lo stesso calco può riprodurre tipi umani che solo apparentemente si distinguono tra loro, restituendo l'idea della superficialità del processo di individuazione nella società contemporanea, elementi morfologicamente identici possono costruire immagini di volti non univoche, soggette all'infinita gamma di sfumature percettive possibili.
L'identità non è dunque una caratteristica ascrittiva e immutabile nell'universo di individui che popolano le rappresentazioni di Jim Hake. Essi esistono in quanto contrattano la propria identità continuamente con l'osservatore, rivelando il processo di individuazione in tutta la sua complessità.
L'azione del ripetere si carica allora di una valenza finale funzionale alla ricezione del messaggio, del suo contenuto; funzionale, infine, alla comunicazione. Ogni azione reiterata diventa per l'opera occasione di approfondimento, di discussione, di approssimazione alla verità. Che è poi l'immagine costruita collettivamente, quella che tiene in sé l'intera gamma delle immagini percepite.

Diletta Benedetto

To to To

Repeated Variations

Alongside a host of other achievements the development of techniques that make serial production of images and objects possible has an interesting liberating effect on the status of art. Walter Benjamin came to this conclusion at the end of the 1930s, convincingly illustrating the reasons behind what was then defined as art's true emancipation: in the age of mechanical reproduction, by becoming reproducible, the art object is relieved of the burdensome weight of its own uniqueness and divested of its mythical aura and authenticity.

This kind of reflection constitutes a true watershed for art and becomes a point of departure for defining new aesthetic and ethical forms. The most recent work by **Jim Hake** grows out of grafting his own particular artistic experimentation onto this branch of thought and its subsequent ramifications.

The fact that the artist has chosen to call this exhibition **the joy of repetition** provides us with an invaluable clue to understanding his work. Initially the reference seems to recall, somewhat ironically and dissonantly, Pop's preoccupation with the serial nature of art. If the myth surrounding the serialization of images and their subsequent surrender to the irreversible processes of reification which began to be celebrated by pop culture in the 1960s did indeed signal the progressive decline of subjectivity in a work of art, Hake's intention is that of reinstating this forfeited individuality. In complete contrast to the process of reduction and technical fragmentation inherent in techniques such as digitalization, the meticulous reproduction of minimal elements in **Il bevitore** and **Amy** sees the artist recompose the subject as a whole.

Prolonged production times and an elevated level of craftsmanship are two further characteristics of the artist's working practice that seem to bring into question another crucial element of Pop Art: time.

Any vestiges of quickie culture have been shed to make way for the fourth dimension. Time is an integral ingredient of Jim Hake's work: production time, the artist's tempo, and the time needed to take in each piece and concentrate fully on the perceptive experience. Time regains its role as a tool for building the communicative relationship between the receiver and sender of an artistic message. Individual elements that have been created through a careful experimentation with color are then woven into the message. These are not just the pixels or atoms of their composite creations; the cups, the hearts and the torsos that go to make up Il bevitore, **La collezione** and **I dodici** are themselves charged with meaning. They seem to contain a sort of genetic code of the overall

image. Neither are they simply modules, but rather sememes that appear to carry the key to a code capable of redirecting our attention, drawing the viewer in close to search for their real meaning. Now the composition as a whole has the role of bearing a message that it in fact conceals.
If we probe deeper, we find that the repeated gestures that characterize the work of Jim Hake contain a further layer of meaning. The human forms engendered through a process of reiteration are represented in their entirety or referred to metonymically. Whether the result of a composition of elements or themselves the element of a "team" of **New Economy All-Stars**, the individuals thus portrayed betray their own fundamental ambiguity. As the same mould can produce human figures that only apparently differ from one another (perhaps revealing the superficiality inherent in a search for individualization in contemporary society) a series of identical elements can give life to multilayered portraits, subject to the infinite variations of perceptive possibilities.
So identity is not an ascribable or immutable characteristic of the figures that populate the work of Jim Hake. Their existence is the outcome of a continuous negotiating process with the viewer, thus revealing the complexities inherent in the process of individualization.
The act of repetition then assumes one further guise: it is designed to transmit the message and its content. In the end it has the role of communicating. In Hake's art, every repeated action provides us with an opportunity for investigating, discussing and approaching a truth, a truth that is ultimately a composite image, and one that contains the gamut of its perceived images.

Diletta Benedetto

the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition
the joy of repetition

Amy
2007
190 x 120 x 15cm
porcellana
porcelain

New Economy All-Stars
2007
180 x 180 x 57cm
gesso, tecnica mista
plaster, mixed media

Fofo' infinito
2007
160 x 45 x 45cm
porcellana, acciao inox
porcelain, stainless steel

Il bevitore
2007
190 x 110 x 15cm
porcellana
porcelain

SUPERCHRIST
2007
46 x 42 x 27cm
gesso, tecnica mista
plaster, mixed media

Bagnomaria #5
2006
56 x 56 x 31cm
gres, acciao
gres, steel

I dodici
2001
154 x 110 x 13cm
terracotta, raku
raku fired clay

S A V E
Y O U R
S E L F

La collezione
2001
115 x 100 x 4cm
terracotta, raku
raku fired clay

Jim Hake è nato a Baltimora, Maryland, USA il 31 Agosto 1966. Ha cominciato a studiare arte all'età di tredici anni. Nel 1990 si è diplomato in scultura al Maryland Institute, College of Art. Nel corso dei suoi anni all'accademia ha studiato anche al California College of Arts and Crafts.

Nei due anni successivi, Hake ha lavorato come artista residente alla Millersville University in Pennsylvania e al The Carving Studio in Vermont. Successivamente si è trasferito in California dove, nel 1994, ha ottenuto un Master in scultura dalla California State University di Sacramento.

Seguendo la sua vocazione per l'insegnamento, ha scelto quindi di proseguire gli studi e, nel 1996, ha ottenuto un MFA in scultura dalla Henry Radford Hope School of Fine Arts dell'Indiana University a Bloomington. In Indiana ha anche conosciuto la sua futura moglie, Silvia, allora studentessa di antropologia culturale. Una volta diplomato, ha scelto di trasferirsi a Torino con lei.

In Italia, Hake ha continuato la sua carriera di scultore e insegnante. Per anni ha insegnato al Circolo d'Arte Ebdò e a Munlab, ecomuseo dell'argilla e laboratorio di scultura ceramica. Inoltre dal 1998, è coinvolto nella creazione di progetti di design e di produzione ceramica per Artemista (un centro di lavoro guidato per adulti diversamente abili) dove attualmente è direttore artistico.

Jim Hake ha esibito le sue opere in numerose città italiane ed europee tra cui Milano, Bologna, Venezia, Lugano, Stoccolma e Londra.

Jim Hake was born in Baltimore, Maryland, USA on August 31, 1966. He began studying art at the age of thirteen. In 1990, he received his BFA in sculpture at the Maryland Institute, College of Art. During this period he also studied at the California College of Arts and Crafts.

For the following two years, Hake worked as an artist-in-residence at Millersville University, Pennsylvania and The Carving Studio, Vermont. He then returned to California where he received his MA in sculpture at the California State University, Sacramento in 1994.

Convinced of his call to teaching, he continued his studies and he received a MFA in sculpture at the Henry Radford Hope School of Fine Arts, Indiana University, Bloomington in 1996. While in Indiana, he also met his future wife, Silvia Forni, a cultural anthropology student. After graduation, they moved to her hometown, Turin, Italy.

In Turin, Hake immediately began his career as a professional sculptor and teacher. For years he has taught at Ebdò, a private multidisciplinary art school and Munlab, eco-museum and ceramic sculpture laboratory. Also, since 1998, he has worked to create the ceramic design and production project for Artemista (a center for mentally challenged adults) where he continues as art director.

Jim Hake has shown his work extensively throughout Italy and Europe, in particular, Milan, Bologna, Venice, Lugano, Stockholm, and London.

grazie mille
many thanks

Guido Balbo
Diletta Benedetto
Stefania Brescia
Gilda Brosio
Giulia Busatti
Giorgio Confalonieri
Davide Di Lerna
Giorgio Ferruzzi
Guido Forni
Silvia Forni
Mara Giacchero
Marco Gramegna
Mariella Grindatto
Giulia Loschi
Gabriella Lovera
Paolo Lovisolo
Mimmo Mari
Alfonso Palermo
Silvia Pastore
Romana Pavan
Cristiano Piccinelli
Luca Tripaldi
Andrew Turner